

# STURZO E MONTANELLI

Corriere della Sera

DOMENICA 15 APRILE 2001

OPINIONI

## La stanza di MONTANELLI



### Don Sturzo santo? Impossibile

Caro Montanelli,

**P**oiché c'è un proverbio che dice «chi la dura la vince», per la quarta volta torno alla carica per chiedere il suo parere sulla santità di Don Luigi Sturzo e sulla sua azione sia come politico, sia come fon-

datore del Partito Popolare Italiano.

La ringrazio fin d'ora per l'attenzione se, come mi auguro, vorrà finalmente esaudire questa mia reiterata richiesta.

Giovanni Panelli, Roma

Caro Panelli,

**N**on le ho mai risposto perché lei mi chiede di pronunciarmi su un problema che nessuno, né cattolico né laico, si è mai posto per il semplice motivo che non esiste: quello della «santità» di Don Luigi Sturzo, sacerdote esemplare per la sua devozione alla Chiesa, ai suoi comandamenti come ai suoi divieti, ma la cui attività fu volta non alla cura d'anime, ma alla politica, che non mi sembra il terreno più congeniale alla Santità.

Io l'ho conosciuto, Don Sturzo. Quando tornato in Italia dopo la Liberazione, e al ritorno dal suo esilio in America, abitava a Roma presso le suore Canossiane nel quartiere di San Giovanni, che lo accudivano con la pazienza che richiedeva il suo carattere autoritario e impaziente.

Per tre volte andai da lui a sollecitarne l'opinione sulle cose politiche presenti e passate, e lui non me ne fece mai mistero. C'era ancora dentro perché la Repubblica lo aveva fatto Senatore a vita, e quando in quel sinedrio si alzava a prendere la parola, come capitava abbastanza sovente, un gran silenzio si faceva nell'aula: pesava, la parola di Don Sturzo.

Veniva, come si suol dire, «di lontano». Era stato lui a fondare, subito dopo la prima guerra mondiale, quel Partito Popolare, detto anche Pipl, da cui derivava in via diretta la Democrazia Cristiana. L'operazione non era stata facile perché tuttora viveva il *non expedit* di Pio IX che

vietava ai cattolici di partecipare alla vita politica sia come eletti che come elettori.

Era la vendetta della Chiesa contro lo Stato laico che l'aveva — a suo dire — «derubata» di Roma e del suo Stato. Ma i tempi erano cambiati. Col suffragio universale le masse popolari erano diventate, in politica, forze attive: solo quelle cattoliche, in grande maggioranza agrarie, ne erano escluse. Fu Sturzo, semplice prete siciliano, ad aggirare l'ostacolo, fondando non un partito, ma un'organizzazione sindacale, la «Confederazione italiana del Lavoro», in concorrenza con quella socialista, la «Confederazione generale del lavoro».

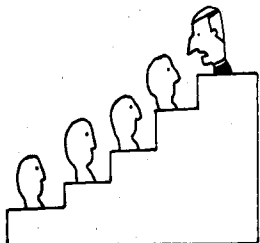
Subito dopo la Curia si rese conto della impossibilità di vietare ai cattolici la partecipazione alla vita politica, e consentì a Don Sturzo di fondare un partito, ma a queste condizioni: che non si chiamasse né «cristiano» né «cattolico»; che s'impegnasse a non interferire mai nelle pendenze fra lo Stato italiano e il Vaticano e che Sturzo, pur conservan-

done la guida, rinunziasse a sedere in Parlamento.

Così Sturzo era entrato anche nell'agone elettorale, affiancato da un giovane cattolico trentino che di politica aveva esperienza perché, nativo di una provincia (Trento) austriaca, aveva fatto il deputato a Vienna: De Gasperi. Nonostante i successi che essi riportarono, facendo di quello «popolare» uno dei più forti partiti dello schieramento democratico, la Chiesa non amò mai né il fondatore né il suo collaboratore; e quando Mussolini, raggiunto il Potere, cominciò le sue manovre per il Concordato, la Chiesa gli sacrificò sia l'uno che l'altro persuadendo Sturzo (se solo di persuasione si trattò) a emigrare all'estero, e accogliendo l'altro nella Biblioteca Vaticana, ma a condizioni di fame e isolandolo come un appestato.

Nemmeno dopo la Liberazione essi ebbero dalla Chiesa segni di favore. Fatto Senatore dal regime politico, ma nemmeno Monsignore della Chiesa, Sturzo seguì a rispettarne tutti i Comandamenti, ma anche a fare la politica del partito pur senza rivestirvi alcuna carica. Quanto a De Gasperi, una volta che, da Presidente del Consiglio, chiese al Papa (Pio XII) di concedere udienza a lui e a sua moglie in occasione di non so quale anniversario del loro matrimonio, ne ricevette un rifiuto.

S'immagini un po' se uomini cosiffatti possono diventare, per la Chiesa, Santi.



Roma 16 aprile 2001

Caro Dr. Montanelli,

come presidente del Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo, promotore della causa di beatificazione del sacerdote di Caltagirone, mi permetto di fare alcune precisazioni alla Sua «stanza» del 15 u.s. («Don Sturzo santo? Impossibile»).

Lei sostiene che l'attività di Don Sturzo «fu volta non alla cura d'anime, ma alla politica, che non mi sembra il terreno più congeniale alla Santità». Eppure lo è, proprio perché molti infangano questo terreno. Come sacerdote, innanzitutto, e quindi come uomo politico, egli tentò di cristianizzare la politica e l'economia. Ci riuscì per 15 anni come pro-sindaco di Caltagirone. E a chi si complimentava con lui, rispondeva sempre: «Non è merito mio, devo tutto al Vangelo e alla Rerum Novarum». Fascismo (anni 20) e stalinismo (anni 50) gli impedirono poi altri successi. Fu perdente nei fatti, ma vincente nelle idee.

Le cito un passo del suo testamento spirituale: «Riconosco le difficoltà di mantenere intatta da umane passioni la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di 60 anni di tale vita; ma l'ho offerta a Dio e tutto ho indirizzato alla Sua gloria e tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità». E Guido Gonella un giorno disse: «Don Sturzo sa bene che il politico è anche un curatore d'anime».

e da lui esige quindi **fortezza e generosità interiore, appunto perché aspirò a dirigere anime**".

Ho sentito più volte da mio padre (suo esecutore testamentario) e dalle suore canossiane che accudivano Don Sturzo quale fosse il suo carattere e non ho mai avuto l'impressione che fosse **"autoritario e impaziente"**, come Lei sostiene.

Non è poi affatto vero che da senatore a vita egli seguì **"a fare la politica del partito"**, ossia della Dc. Iscritto al gruppo misto, fu invece una continua spina nel fianco di De Gasperi e ancora di più dei successori di questi, **essendo un convinto oppositore dell'apertura a sinistra, nella quale vedeva il perfetto nutrimento delle tre "malebestie" (partitocrazia, statalismo e spreco del denaro pubblico) da lui sempre avversate per motivi innanzitutto morali.**

Per l'occasione ho riletto un Suo magnifico articolo su Don Sturzo pubblicato da "L'Europeo" il 23 agosto 1959. Le Sue seguenti espressioni sono una bella testimonianza in favore della santità del "piccolo prete":

**"...andai a conoscerlo di persona, convinto di trovare un vecchio inacidito dall'esilio, rancoroso e gongolante della disfatta, che gli aveva consentito il ritorno in patria. Trovai invece un vegliardo rattristato, che del fascismo parlava senza acredine e di Mussolini con cristiana pietà".**

**"...vegliardo di più lunga esperienza, di più alto prestigio e di più immacolato disinteresse".**

**"... nessuno dei suoi atteggiamenti poteva essergli suggerito da avidità di guadagno o da ambizione di carriera".**

**"...in lui c'era uno zelo, un impeto missionario, una fede profonda nel bene e nella redimibilità degli uomini: tutti ingredienti che non abbondano di certo nell'attuale classe dirigente italiana, dove gli unici calcoli che si fanno sono quelli dell'utile e dell'opportuno".**

**"...io non so se tutto quello che diceva era giusto. So però che pioveva dall'alto di una statura morale a cui nessun uomo politico - salvo Einaudi - poteva contrapporre la propria (...). Le sue idee avevano su quelle altrui un prezioso vantaggio: di venire da un uomo che nemmeno l'ombra di un sospetto poteva sfiorare".**

**"...che magnifico spettacolo umano questo vegliardo che, sulla soglia dei 90 anni, seguiva a non rassegnarsi agli errori, alle incongruenze, alle sporcizie, e ogni mattina, dopo aver detto Messa, scendeva nell'arena e ricominciava la sua battaglia, senza nemmeno preoccuparsi della possibilità o impossibilità di vincerla".**

**"...era l'unico a ricordare che per la verità - quella in cui si crede - è bello combat-**

**tere anche senz'attesa di premio. Più che una grande mente, è una grande coscienza d'italiano che con lui si è spenta. Non sono parole d'occasione. Di Sturzo avrei potuto dire esattamente le stesse cose quando era vivo, e sono convinto che potrei ripeterle a 10 anni di distanza dalla sua morte. Fra poco saranno in molti ad accorgersi del silenzio sceso sull'Italia da quando la sua voce si è taciuta".**

Caro Dr. Montanelli, non Le sembra **una virtù eroica** quella di aver servito la politica, e quindi la società civile, con lo spirito da Lei così bene messo in luce 42 anni fa? **Non Le sembra che dopo S. Tommaso Moro, Don Sturzo possa essere giustamente elevato alla gloria degli altari per essere di esempio a chi svolge il più difficile (perché il più soggetto a tentazioni) lavoro del mondo?**

Sarei poi lieto se Lei ora potesse rispondere ad una domanda, che si è posta 42 anni fa: **"Forse le idee di Don Sturzo, specie in materia economica, erano vecchie e sorpassate, forse certe esigenze del mondo moderno gli sfuggivano. Bisognerà aspettare che certe evoluzioni si compiano prima di poter dire se Sturzo aveva ragione o torto ad aversarle".** Ritene che si debba ancora aspettare per dargli ragione? La ringrazio per l'attenzione.

Giovanni Palladino

**"...in lui c'era uno zelo, un impeto missionario, una fede profonda nel bene e nella redimibilità degli uomini: tutti ingredienti che non abbondano di certo nell'attuale classe dirigente italiana, dove gli unici calcoli che si fanno sono quelli dell'utile e dell'opportuno".**

**"...che magnifico spettacolo umano questo vegliardo che, sulla soglia dei 90 anni, seguiva a non rassegnarsi agli errori, alle incongruenze, alle sporcizie, e ogni mattina, dopo aver detto Messa, scendeva nell'arena e ricominciava la sua battaglia, senza nemmeno preoccuparsi della possibilità o impossibilità di vincerla".**